

DEDICATO A DON ENZO

Qualche tempo fa, sempre sulle pagine di questo giornalino, scrissi che per i ragazzi della mia generazione il concetto di "Papa" non indicava in maniera generica la più alta carica ecclesiastica bensì quella che per noi è stata la sua personificazione durante tutta la nostra vita. Il Papa, per noi giovani degli anni ottanta, era Giovanni Paolo II e tutt'ora abbiamo qualche difficoltà a immaginare che tale carica è e sarà ricoperta da altre persone. Sarà un caso ma la mia generazione è in qualche modo destinata a rimanere legata con il pensiero e con l'affetto a delle persone che si mescolano totalmente

con la carica che rivestono. Don Enzo, ad esempio, tende per noi ad essere non un sacerdote ma il sacerdote. D'altra parte è lui che ha battezzato noi e i nostri genitori, è con lui che abbiamo passato la Comunione ed è sempre lui che ci ha cresimato. In tutti gli appuntamenti importanti della nostra gioventù, abbiamo riconosciuto in Don Enzo una figura rassicurante e un po' severa, un nonno che tutti i giovani della nostra comunità hanno condiviso per tanti e tanti anni. Per questo motivo il sessantesimo anno di sacerdozio di Don Enzo racchiude un significato ancora più profondo della già di per se' importante ricorrenza. La festa dei sessanta anni di sacerdozio ci ricorda del tempo che è passato ed è un'occasione per riscoprirci comunità coesa e partecipe. Avrei tanto voluto poter essere presente personalmente alla festa ma purtroppo non ho potuto. Approfito quindi delle pagine de "La Voce del Capacciolo" per felicitarmi e abbracciare forte il "mio" sacerdote, con il quale sono nato e cresciuto. Tanti auguri Don Enzo.

Daniele Franci

A DON ENZO

In questa felice ricorrenza dei Suoi 60 anni di vita sacerdotale, la redazione e i lettori de "La Voce del Capacciolo", il Direttivo AVIS Comunale e tutti gli avisini del nostro Comune si stringono affettuosamente intorno a Lei per rivolgerLe un caldo e affettuoso augurio. In modo semplice e spontaneo, vogliamo qui riaffermare la nostra sincera stima e riconoscenza nei Suoi confronti unitamente ai ringraziamenti per tutto quello che ha fatto e che sicuramente continuerà a fare per la nostra comunità. Uso il plurale perché sono sicuro di interpretare i sentimenti dei nostri donatori di sangue e di tutti gli amici lettori de "La Voce"

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato a Don Enzo di Daniele Franci
Pag. 2	- Vorrei Tornare Romano Morresi - Là nel Boschetto Fiorella Bellumori
Pag. 3	- Il bastone del Galassi Frida Dominici - Un caro ricordo di Gorizia Vilda Finocchi - Gorizia Laura Corsini
Pag. 4	- La Fiera Luana Giomarelli - Ricordi di Mons. Taviani Leda Pellegrini - Antiche preghiere Franca Piccini - Un po' di prima Ettore Rappoli - 50° matrimonio di Lelia e Novello Capponi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- La sartina e il gentleman Gino Agostini - Il bello di Sorano Maria Teresa
Pag. 6	- Un desiderio appagato Alessandro Porri - A Don Enzo Fiorella Bellumori
Pag. 7	- San. Nicola Mario Bizzi - A Femio Matteo Guerrini - In ricordo dell'amico Femio M. Tognarini - Ringraziamenti della famiglia Mastacchini
Pag. 8	- Quando le autovetture..... Otello Rappuoli - Un pensiero per don Enzo Otello Rappuoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

VORREI TORNARE.....

Vorrei tornare a bere l'acqua del fiume Lente dopo il ponte. In quell'ansa del fiume al l'ombra di arbusti selvatici e grosse foglie di (piatano)? Dove l'acqua gorgoglia fra le pietre, appoggiarmi ad esse e bere a sazietà lasciandomi lavare il viso da spruzzi festosi. Passeggiare in quel breve tratto di Lente piana dove la poca acqua ti accarezza le caviglie solleticandole un po'.

Vorrei tornare a correre , correre e saltare lungo la sponda destra del fiume Lente. Quando i rogai con i suoi frutti dolci asprigni, arbusti di sambuco in fiore e zingallori sopra ,la facevano da padroni.

Frutti di noci con il bubbolo, ancora non maturi , mangiavamo ugualmente i loro gherigli a volte amari.

Vorrei . Vorrei. Vorreitornare..... forse chiedo troppo , allora non rimane che sognare, ma non sarò mai solo a fare quei sogni, eravamo in tanti a bere l'acqua del fiume Lente.

Romano Morresi

**LÀ, NEL BOSCHETTO**

Affondo

lo sguardo nel cuore,
traendo i ricordi più vivi,
colgo le piccole voci,
i sogni dolci e imprecisi,
fioriti da impulsi
e speranze.

E odo,

su chiome d'alloro,
trilli di passeri in volo,
intorno il sussurro di api
tenui, nel polline d'oro.
E un coro di mille cicale,
su scene di feste nel sole.

Se

arcani respiri alle cose
dà il sibilo cupo del vento,
con nido si fondono in uno
gli allori, là nel boschetto;
riparo dai brividi strani,
sordi, ch'afferrano il petto

Fiorella Bellumori

Lungo la strada nuova c'è una casa con un'antica ornamentale scalata, che porta al boschetto, un fazzoletto di bosco pieno di fascino, che ha fatto parte dell'infanzia e dell'adolescenza di molti di noi. Specchiava l'incanto di un mondo, in cui perfino l'erba era più viva; lo riempivano le grida gioiose dei bambini, fremiti d'ali, il gracidiare delle ranocchie; lo adornavano piccoli alberi fioriti, affacciati dal suo colonnato di tufo; grandi vasi di ortensie, il muschio rasato nelle pareti basse dell'antica fortezza, che lo limitavano. Faceva da soffitto il folto fogliame di un immenso alloro, che inarcato in tre tronchi, formava alla base un grosso nido. Nelle piogge d'estate, in tre entravamo nel rifugio dell'alloro. E lì, stimulate dall'ebbrezza del pericolo, ascoltavamo le fiabe di Anna Maria, le più paurose, e mai erano sembrate così piene di fascino, come in quella minaccia cupa del fosco cielo, in quelle raffiche di vento, che avrebbero dovuto accrescere il disagio, ma accrescevano le nostre emozioni, indescrivibile stare vicino alla natura nel suo sconvolgimento. Inutile ora cercare l'alloro, è solo nella memoria, ma il boschetto non ha perduto il suo fascino, una foto mostra la sua splendida scultura tufacea, in armonia con la fortezza che lo sovrasta.

Fiorella Bellumori

IL BASTONE DEL GALASSI

Accadeva spesso, nelle calde serate d'estate e in quelle gelide d'inverno, che il Galassi scendesse a bere qualcosa al bar del paese. Lui era un uomo alto e forte che abitava alle Casette.

Suo vicino di casa mio marito Gianfranco, allora un ragazzo magrolino, che cercava la sua compagnia al momento di rincasare.

Tanti anni fa le strade di periferia erano buie e si sa che per arrivare alle Casette si doveva passare davanti al cimitero. I due si aiutavano a vicenda: l'uomo aveva "un sostegno" dopo qualche bevuta con gli amici e il ragazzo una compagnia che gli dava coraggio. Una sera, però, accadde qualcosa che pose fine a questo tacito accordo. Il Galassi, un po' più allegro del solito, nell'accelerare l'andatura all'altezza del camposanto, perse l'equilibrio, Gianfranco non riuscì a sostenerlo e caddero nella fossetta della strada. Il ragazzo sotto e l'uomo sopra.

Non riuscendo ad alzarsi gridavano come ossessi mentre si dibattevano sul fondo fangoso.

Passò del tempo prima che qualcuno venisse in loro aiuto.

Ebbero modo di riflettere: Gianfranco pensò che forse poteva rinunciare ad una compagnia così impegnativa, il Galassi che era opportuno cercare "un bastone" più resistente.

Frida Dominici



UN CARO RICORDO DI GORIZIA

Periodicamente ritorno a Sorano, il mio paese natio, e qualche volta trovo sui manifesti mortuari che qualche vecchietto ci ha lasciato.

“Quante anni avete?” “80... 90...” “Comunque ha fatto la sua vita”.

Certo ha fatto la sua vita, ma intanto si è portato via un po' della nostra storia e anche un po' di saggezza, che forse pochi hanno voluto ascoltare. Ormai abbiamo internet e siamo più sapienti.

Ieri sono tornata a Sorano ed ho notato che anche Gorizia se n'è andata. Lei che io trovavo spesso sulle scale di casa o sulla panchina in cima a Via Roma ad accoglierci con un sorriso e magari con una parola saggia e di incoraggiamento. Non immaginavo, ma la “sua partenza” mi ha fatto molto male.

Adesso mi mancherà come già mi sono mancate Peppa e Noemi.

Ciao “vecchiette di Via Roma”.

Vilda Finocchi

GORIZIA

L'immagine che mi appare, ben presente e nitida, è quella di una donna già abbastanza avanti negli anni ma ancora energica e piena di vita.

La vedo risalire via Roma, i capelli bianchi, una mano sul fianco, l'altra a trattenere il canestro sulla testa pieno di verdure e di frutta che ella sapientemente trasformava in meravigliose conserve per l'inverno.

La rivedo ancora in quella cantina sotto casa che profuma di genuino, di paese, di famiglia, intenta a sbucciare la frutta, a pulire le verdure, a bollire i pomodori per la salsa.

Era una infaticabile lavoratrice Gorizia, ma quello che soprattutto ricordo di lei è il coraggio ed il buonsenso che sempre l'ha contraddistinta.

Ogni volta che tornavo la ritrovavo sempre là ed era un piacere parlare con lei: mai sciocca, mai fuori luogo, mai indiscreta, le parole sempre pacate e piene di saggezza.

A me personalmente dava serenità, era rassicurante parlare con una persona che, pur avendo attraversato nella vita momenti difficili, aveva saputo affrontare il dolore con dignità trasformandolo in amore per la vita, in saggezza, in energia positiva.

Con il suo modo di essere, Gorizia lanciava inconsapevolmente un messaggio di speranza e di serenità a chiunque la incontrasse, a chiunque avesse saputo coglierlo.

Nella semplicità era una piccola signora che credo abbia lasciato un grande insegnamento ai figli e agli amati nipoti, i quali certo non la dimenticheranno.

Gorizia è venuta a mancare all'età di novantasei anni: razionalmente tutto rientra nell'ordine delle cose, ma ciò non impedisce al cuore di piangerne la perdita.

Laura Corsini

LA FIERA

Ero bambina
e c'era
la fiera.
C'era il gelato
e la festa
il campo
immenso
con il bestiame
per lo più buoi
e vacche.
Tante persone
riunite
a scambiare
parole.
Non c'era posto
fra uomini e
bestie.
Bianco
e
nero
Sole e
calore.
Allora
i banchi
erano fitti
lucenti
di catene.
Tutti attaccati
tutti pensanti.
Luana Giomarelli

**RICORDI DI MONS.
TAVIANI ALLA CARA
GIOVENTÙ DI SORANO**

Figliuola, ti sta a cuore la tua
salvezza eterna? Ricorda:

1. Io devo morire;
2. Mi voglio salvare;
3. Voglio resistere
contro ogni
insinuazione
perversa.

A questo scopo:

1. Chiamerò Dio sopra
ogni cosa;
2. Mi mortificherò
spesso;
3. Pregherò di cuore;
4. Amerò tanto la
Madonna.

Gesù vi benedica.
Un requiem per la povera
anima mia

Mon. Vincenzo Taviani

-----ooooOoooo-----

**I ricordi di Mons. Taviani
sono stati raccolti da Leda
Pellegrini**

PREGHIERA DELLA SERA

A letto a letto me ne vo,
l'anima mia a Dio la do,
la darò anche a S. Giovanni
che il nemico non ci inganni
ne di notte ne di dì,
neanche al punto di morì.
Se mi colco non so se mi levo,
tre grazie a Gesù le chiedo,
la confessione, la comunione, l'olio Santo,
Padre, figliolo e Spirito Santo.

**Antiche preghiere raccolte da Franca Piccini
dai ricordi di Lina Movarelli**

UN PO' DI PRIMA

Il Paese si stava risvegliando piano, piano dal
torpore invernale.

Il mese di marzo si affacciava alla vita con
giornate di splendido sole che invogliava a farci
stare lì fermi come lucertole per farci baciare dai
suoi cocenti raggi.

E i "giovanotti" di Sorano cosa facevano?
L'inverno era oramai trascorso ed era finito quel
poco lavoro offerto dal Comune che consisteva
nello spalare la neve nelle strade per consentire
ai "postali" di arrivare a Sorano sia da Orvieto
che da Roma. Ora non c'era nulla da fare ed
allora se ne stavano a crogiolarsi al sole stando
in piedi e allineati lungo il muro
immediatamente prima dell'ingresso del bar,
adesso di Mario.

Ora c'era silenzio in Paese, era l'ora di pranzo,
ma per un breve periodo di tempo era rotto dalle
grida degli scolari che uscivano dalle scuole
elementari. Alcuni di questi si fermavano per
giocare a battimuro con i bottoni ed un giorno
con loro mi fermai anche io.

Si era fatto tardi, e ad un certo momento vidi
apparire il mio Babbo e avendo subito capito
iniziai a scappare di corsa lungo la strada che
porta al Campo di Fiera, con Lui subito dietro.

Il fatto risvegliò immediatamente i
"giovanotti" che iniziarono a correre anche loro
e stando ai lati del mio babbo lo incitavano: Dai
Rappoli! Dai più veloce! Dai che lo arrivi! E
intanto la colonna era diventata lunga. Giunto al
Campo di Fiera ero stanco ed essendo quasi
raggiunto, gettai lontano il berretto che avevo in
testa con l'intento di allontanare da me mio
babbo. Ma non fu così perché mi condusse
a casa tirandomi da un'orecchio. Per un breve
periodo di tempo avevo smosso i ragazzi dal
torpore marzolino, ma poi tutto ritornò quieto e i
"giovanotti" ritornarono a godersi il sole in
attesa di chissà quale altro evento.

Ettore RAPPOLI



**" E' con affetto e simpatia
che vi mostriamo la fotografia
degli sposi Lelia e Novello
nel loro giorno più bello
vissuto in un giorno lontano
nell'amato Sorano. "**

**Per i loro 50 anni insieme, un bacio immenso
ed affettuoso
da figli, nipoti, genero e nuora.**

-----OOOO-----

**A Novello e Lelia, affezionati lettori del nostro
giornalino gli auguri vivissimi per questa
importante meta**



Un caro saluto da tutti gli amici avisini a Nada Sanità e un augurio di pronta e completa guarigione.

Quella di sabato 3 settembre u.s. è stata una bellissima giornata di festa. Alla cerimonia per la consegna delle benemerenze eravamo davvero tanti e questo ci ha fatto immensamente piacere. L'inizio della cerimonia è stato come da programma alle ore 18,30. Una mezz'ora prima hanno cominciato ad arrivare i primi donatori; alcuni soli, altri accompagnati da famigliari, qualcuno è venuto in rappresentanza di un premiato che non poteva essere presente. Il sottoscritto, a nome del Direttivo AVIS, nel ringraziare i donatori premiati, quelli presenti e quelli che a vario titolo non hanno potuto partecipare, ha ricordato che è proprio l'impegno costante, anonimo e silenzioso di tanti donatori che consente di poter salvare tante vite umane. Un rinnovato grazie alle Autorità intervenute che hanno voluto gratificarci con la loro presenza, ai tanti soci sostenitori e a tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della festa in special modo alle donne che hanno preparato come sempre una squisita cena. Nella pagina seguente abbiamo riportato l'intervento dall'Assessore alle Politiche Sociali del nostro Comune Rosy Miracolo con il quale ha messo in evidenza l'importanza e l'impegno della nostra Associazione, che, non unica naturalmente, svolge

un ruolo di grande significato ed importanza sociale nella realtà del Comune di Sorano. Approfitto per ringraziare l'amico Christian Miczaika per il servizio fotografico fatto durante la serata, per il bell'articolo che potete leggere nella pagina seguente e per l'amore e la vicinanza dimostrata nei confronti dell'AVIS e del nostro paese. Prima di iniziare con la consegna degli attestati è stato fatto un breve sommario bilancio di metà anno sulle donazioni e nuovi donatori. I dati messi in evidenza sono risultati ampiamente positivi sia per quanto riguarda il numero di donazioni che il numero di nuovi donatori. Parlando delle cosiddette benemerenze è stato ribadito il concetto che chi dona sangue lo fa in maniera disinteressata, anonima, completamente gratuita e non per ricevere premi o riconoscimenti. Le benemerenze vogliono essere solo una testimonianza ed una forma di riconoscimento per l'insostituibile opera svolta nei confronti delle tante persone bisognose. La medaglietta e il relativo attestato sono il simbolo e saranno poi il ricordo di un'attività compiuta nel segno della più autentica solidarietà umana e un riconoscimento pubblico per questo gesto concretamente utile.

Il momento più emozionante è stato quando la figlia di Annesi Giuliano, un nostro donatore recentemente scomparso, ha ritirato la medaglia d'oro alla memoria per il padre. Giuliano è stato ricordato per il suo grande impegno sociale e ringraziato per le oltre 50 donazioni di sangue effettuato. I presenti gli hanno tributato un lungo e caloroso applauso. Durante la serata è stato distribuito un nuovo riconoscimento, non previsto dallo statuto, riservato ai nuovi donatori che è stato chiamato "Prima Goccia" con la quale si intende ringraziare coloro che, a partire dagli ultimi due anni e per il prossimo futuro hanno deciso e decideranno di diventare soci donatori di sangue.

Quello della prima donazione è un momento particolare nella vita di un donatore e con questa iniziativa si intende sottolinearne l'importanza. Pur nella sua semplicità (il premio è costituito da una pergamena e una medaglietta in argento a forma di goccia) si tratta a nostro avviso di un riconoscimento di grande valore morale con il quale si attesta il giorno della prima donazione e il conferimento della qualifica di "socio donatore".

Concludo facendo presente a tutti coloro che sono diventati soci donatori prima del 2009, che qualora fossero interessati a ricevere la "Prima Goccia" lo possono segnalare e la richiesta sarà prontamente esaudita.

Claudio Franci

INTERVENTO DELL'ASSESSORE ALLA POLITICHE SOCIALI DEL COMUNE

Porto il saluto del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale alla Vostra Assemblea. Come Assessore alle Politiche Sociali e come cittadina seguo con grande attenzione e interesse l'attività dell'AVIS Comunale e do atto ai suoi dirigenti e ai donatori tutti di un impegno molto importante e utile per tutta la comunità. Sono convinta che mai come in questo momento c'è bisogno dell'impegno e dell'apporto delle Associazioni del volontariato che agiscono in campo sociale. Per questo intendo proporre alla Giunta Comunale di dar vita a una consulta delle Associazioni del volontariato, in modo che possa esserci un raccordo costante, nel rispetto dei reciproci ruoli, fra Comune e Associazioni. A maggior ragione, a fronte dei tagli sempre più forte che subiscono i fondi nazionali per le politiche sociali e di conseguenza i fondi regionali, l'apporto del volontariato è di estrema importanza nell'interesse dei cittadini e delle loro necessità. L'attività che l'AVIS svolge a livello di informazione e di sensibilizzazione è molto importante e credo che potremmo collaborare assieme soprattutto a livello di Istituto Comprensivo nel nuovo anno scolastico, lo stesso può essere fatto per il Liceo Linguistico. È necessario, infatti, formare nei giovani la cultura della donazione e della solidarietà. Concludo ribadendo che l'Amministrazione Comunale crede nell'AVIS e nel suo ruolo anche nella nostra comunità. Spiace, come il Sindaco ha ribadito al Presidente della vostra Associazione che un involontario malinteso possa aver creato qualche problema alla vostra Associazione. Non c'era nessuna intenzione, questo deve essere chiaro, né di penalizzare l'AVIS né di privilegiare altre Associazioni che svolgono compiti ben diversi. Buon lavoro e grazie per l'invito che ci avete rivolto.

Assessore alla Politiche Sociali Comune di Sorano

Rosalia Miracolo

GIORNATA DEL DONATORE - 3 SETTEMBRE 2011

Un momento di incontro molto importante per l'AVIS di Sorano è stato il giorno 3 settembre, presso la Rotonda di San Quirico, quando l'Associazione ha organizzato la "giornata" del donatore. Durante l'incontro Claudio Franci, il Presidente dell'AVIS Comunale Sorano, ha consegnato agli associati le "benemeranze" al merito trasfusionale e della "prima goccia". In seguito tutti hanno partecipato ad una cena sociale; donatori, ex donatori, soci sostenitori ed altri. Inoltre la serata è stata allietata da canti e balli seguiti da una Tombola ed una Lotteria. Come si può immaginare l'interesse era al massimo, tant'è che circa 200 persone hanno partecipato a questo evento.

Claudio Franci, accompagnato da tutto il consiglio, anche con ospiti che hanno raggiunto San Quirico da lontano, ha chiamato per nome circa 40 Persone che hanno ritirato i diplomi che attestano le loro benemeranze. La benemeranza è un riconoscimento consistente in un diploma con spilla che viene attribuito ai donatori in base a dei criteri previsto dallo statuto che tengono conto oltre che del numero di donazioni, anche della fedeltà associativa. Le espressioni del viso hanno rivelato la grande emozione accompagnata da fierezza e gioia per l'importante contributo alla cultura della solidarietà umana con particolare riferimento alla donazione del sangue e al volontariato in genere. La Sig.ra Monica Annesi ha ritirato la benemeranza a nome di suo Padre, che purtroppo era deceduto lo scorso anno, e questo momento è stato sottolineato dal caloroso e lungo applauso dei presenti.

Poi tutti ci siamo trasferiti nei luoghi dove era stato preparato un grande buffet. Molte cuoche hanno dato il loro meglio, facendo apparire sulla lunga

tavolata tutte le specialità e vari manicaretti.

Abbiamo visto le Sig.re , Ada, Doriana, Franca,

Gigliola, Patrizia, Lisena, Loretta, Lori, Luigina, Manuela, Mariapia, Ilva e Valeria. La serata era estivamente calda, abbiamo mangiato all'esterno, ma siamo tornati di frequente nella Rotonda dato che i cibi offerti erano irresistibilmente buoni. Il tutto era accompagnato dalle dolci note della fisarmonica del Sig. Fabio. Eravamo tutti di buon umore quando, sotto la severa sorveglianza dei Signori Giuseppe Porri e Roberto Sonnini ebbe inizio la Tombola. Da un tavolo all'altro si sentivano le grida, "cinquina", "tombola" e i fortunati si precipitavano a ritirare i premi messi in palio. Il Sig. Mauro Dominici ha subito messo i numeri vincenti su una grossa tavola per farli vedere da tutti. Subito dopo è iniziata una Lotteria con in palio squisitezze alimentari. Da una busta apposita alcuni bambini con occhi chiusi estrassero i biglietti vincenti e i vincitori potevano portarsi a casa interi vassoi con lasagne ed altre prelibatezze.

Un grazie a tutti coloro che hanno organizzato e attuato questo incontro. Per me questo incontro ha rispecchiato l'altruismo, la solidarietà e la vivacità dell'AVIS di Sorano ed è questo che mi sono prefissato di comunicare con queste righe.

Christian Miczaika



LA SARTINA E IL GENTLEMAN.....

In una frazione del comune c'era una sartina, invecchiata, era figlia di sarti e fin da piccina si dedicò per forza o per amore a quel mestiere. Non era bella, ma delicata, sia nel fisico che nel comportamento. Morti i genitori continuò con l'aiuto di alcune ragazze il suo, ormai abituale, lavoro. Ormai era vicina alla cinquantina, si sentiva sola, vuota, mai un amore, anche se furtivo, doveva lavorare e basta. Mentre cuciva, ascoltava le sue lavoranti parlare di amori, fidanzamenti, matrimoni e tutto questo risvegliò in lei il desiderio di provare, ma non provare per provare, ma per maritarsi, lei era una persona seria non poteva e neanche sapeva da dove cominciare. Si consigliò con una conoscente già attempata e questa gli indicò un signore (mezzano) di quelli che combinano matrimoni. Il mezzano avuto l'incarico cominciò a girare un po' qua, un po' là per vedere se trovava qualcuno adatto per lei e, infatti lo trovò, un benestante di un paese vicino, che anche lui cercava un'anima gemella, adeguata alla sua condizione. A quel punto il mezzano tutto raggianti si presentò dalla sartina, e le disse "Finalmente ho trovato un uomo proprio giusto per lei, bello, alto, ricco, con tutti i capelli in testa, in sostanza un buon partito". A tutte queste doti la sartina rimase bene impressionata, però gli chiese lo stato di salute che a lei interessava molto di più, soldi ne aveva abbastanza di suo. A quel punto il mezzano gli rispose "Signora la salute è proprio la sua forza, si figuri che rutta e scorreggia come un bove".

Gino Agostini



Foto di Annetta Forti

IL BELLO DI SORANO

È già un anno che frequento Sorano, ci sono arrivata a causa di un incarico di lavoro, avevo scelto questo posto un po' a sensazione: ritengo che le spinte interiori e irrazionali spesso hanno ragione.

Arrivare a Sorano e sapere di aver fatto una scelta giusta è stato contemporaneo, il mio sentire ha avuto ragione.

È stato amore a prima vista; le linee delle case, i colori, la luce del cielo, hanno conquistato il mio cuore.

La natura qui si esprime al meglio delle sue possibilità. In estate i tramonti sono accompagnati da una luce vivida e sorprendente, e tutte le sere sono stata bene attenta a non perdere il crepuscolo che lascia un po' di cielo acceso dietro la montagna di S. Rocco; e solo quella fetta di cielo resta accesa di una luce irreali e magica fino a sera inoltrata. In inverno, la terra conserva un fascino particolare, i valloni sono vivi e vibranti, la "lente" scorre con un sussurro che nei momenti di grande pace diventa una canzone, si respira un ritmo pieno di vita e di armonia, nonostante il paese sia più tranquillo rispetto alla stagione calda.

La sensazione di essere a casa mi sostiene pur essendo lontana dalla mia città, e proprio a causa di questa mia serenità, non avverto la nostalgia.

C'è un cuore in questo posto che batte sempre notte e giorno, col sole e con la pioggia, e questo sostiene la terra e tutte le vicissitudini della società, così apparentemente lontane dal paese: mi ritorna in mente quella frase del piccolo principe che dice "l'essenziale è invisibile agli occhi"... e credo che queste cose siano essenziali per l'esistenza.

Questo mi sento di dirlo, anche se ancora non conosco personalmente tutti e spesso ancora non collego i volti con le persone, tuttavia non mi sfugge lo sguardo di chi incrocia per strada, o nei negozi, e ne resto colpita per la umana semplicità e simpatia; questa credo sia la base per una buona qualità di vita, non c'è ricchezza al mondo più grande. Sono davvero contenta di aver trovato queste qualità del cuore.

Maria Teresa

UN DESIDERIO APPAGATO

Sopra l'ingresso del cimitero del mio paese si legge la parola RESURRECTURIS, che ci ricorda che coloro che vi riposano dovranno risorgere. Entriamo; un custode ci indica la tomba di Albero Manzi: mi accosto con un interesse reverenziale, ma pieno d'orgoglio, perché lì riposa una persona conosciuta da tutta la nazione; ma lui emerge, noi sappiamo che ha dato tanto a tanti: "non è mai troppo tardi", così si presentava con il titolo della sua trasmissione. Oggi lo trovi insieme a gente umile, senza storia, ma umana. Dimora ultima, insieme ai miei genitori, nonni e zii; è diventato uno dei nostri, una persona tanto amata, alla pari di tanti altri che la morte ha reso simili, in attesa di essere convocati per il giudizio finale.

Nei viventi, il ricordo di quanta capacità e quanta buona volontà abbia messo a disposizione di persone analfabete, con il risultato che, bontà sua hanno imparato a leggere e scrivere.

La modernità della tomba, di forma semplice ma artisticamente innovativa, la fa emergere fra la similitudine di altre che circondano quella a lui destinata. Nella agitazione di trovare una posizione idonea, per scattare qualche fotografia, sono anche inciampato, ma ho documentato la mia tanta bramata visita: occasione per rivolgere, da vicino, un grazie a nome di tanti altri, ad una persona tanto generosa.

L'itinerario comprende anche una visita alle Terme di Sorano. Ho avuto la possibilità di vederne alcune foto su internet; la struttura di questo impianto mi era stato illustrato dal figlio di una mia amica, dove vi ha soggiornato qualche giorno, l'anno scorso. Confermo che la sua illustrazione concorda con quanto ha dichiarato un cliente che, insieme, rendono l'idea di quanto abbia apprezzato i benefici goduti, affermando testualmente: "bella esperienza le Terme, luogo tranquillo e riservato, gestito con garbo e gusto dalla proprietà: insuperabile, ci ritornerò."

La strada sterrata che portava al vecchio

impianto, costeggia le terme fino alla chiesa di Santa Maria dell'Aquila; non l'ho visto ma, penso, che sia stato demolito, utilizzando la sorgente, tanto gradita e utile a noi, allora, ragazzi che, settimanalmente, in qualsiasi stagione, frequentavamo il modesto impianto per l'igiene personale.

Da un piazzale accogliente, ci si affaccia alla vista di quella mirabile opera di architettura fantasiosa: gli alberghi, i locali attrezzatissimi per i vari servizi, le piscine con acqua calda e fredda; quel rigagnolo che scende dovrebbe costituire l'eccedenza dell'acqua sorgiva, dopo l'utilizzo: mormora nel suo cammino, arricchito, nel suo percorso, di qualche graziosa cascatella.

La mia è una valutazione sommaria del valore di quanto si può notare facendo un breve giro di osservazione, ma è sufficiente per affermare che rappresenta una "moderna perla", da abbinare all'altra che è indubbiamente il nostro paese, quasi unico nel suo genere.

Sulla via del ritorno è d'obbligo la sosta a Montorio, dove ho vissuto e lavorato per dodici anni; indico a mia figlia la porta dell'abitazione dove lei è nata, la chiesa delle varie funzioni: matrimonio, battesimo, ecc.; il palazzo "padronale" dove era l'ufficio di contabilità dell'azienda: lì svolgevo il mio lavoro. Sia all'esterno del complesso, sia all'interno la tinteggiatura dei muri e degli infissi si presentava in perfetto stato e nella uniformità dei colori. La pavimentazione tutta nuova, una pulizia accurata e tanto silenzio. Qualcosa ho trovato cambiato: demolendo i vecchi edifici, utilizzati nel passato ad uso di attività di fabbro e falegname, nonché quelli impiegati per il ricovero delle macchine trebbiatrici ed altre, sono stati sostituiti da moderne fantasiose costruzioni.

Ho visto la vecchia torre medievale, ridotta nella sua grandezza: una parte è crollata causa l'erosione dovuta alla sua "vecchiaia", inclemente verso cose e persone. gita: meravigliosa!

Alessandro Porri



A Don Enzo
La tua stretta di mano ci
accompagna
oltre il tempo, che logora le forme
ci indica il cielo e la preghiera,
nello sfondo la luce del Signore,
per trovar nei tratti del suo volto
l'Assoluto del Bello e dell'Amore

Fiorella Bellumori

SAN NICOLA.

Entro nella Chiesa di San Nicola: appena varcata la soglia, rallento il passo per non disturbare. Dentro non c'è nessuno. Guardo di qua, di là; non c'è proprio nessuno. Ma il silenzio assoluto non esiste e avverto il rumore dei miei passi e un'infinità di altri suoni indistinti. A poco a poco, ho la sensazione di sentire delle voci che parlano, cantano, pregano. Sono dei ricordi di tante persone che ho conosciuto. Qui i soranesi hanno salutato l'alba della vita; qui sono tornati muti al loro tramonto. Tra questi due momenti, hanno provato di tutto: gioia, dolore, speranza, amore.

Si alternano gruppi di persone; la loro immagine ravviva un ricordo mai spento. Ditemi: "E' la vostra casa, questa?" "Sì, è la casa del Padre; qui nessuno si è mai sentito ospite". E i secoli sembrano momenti, istanti di vita di un lieve passaggio. Ogni gruppo di persone si associa a un canto e questo ai vari momenti liturgici dell'anno. Prevalgono i canti suggestivi della Novena di Natale: sono interminabili, ma straordinariamente commoventi; forse perché richiamano la fanciullezza o un evento straordinario, unico. Anche quel ritornello che invita all'adorazione del Bambino, sia pur modificato e

appesantito dall'uso popolare, rispetto all'originale gregoriano, esprime profonda devozione e crea forme sonore nuove di straordinaria bellezza. Si canta in latino e pochi probabilmente lo capiscono a fondo; eppure quella lingua degli avi che ha attraversato i secoli infonde profonda devozione e grande elevazione spirituale. Il momento liturgico è chiaro a tutti.

Ecco, si ode improvviso il canto del Magnificat: momento di grande spiritualità, ma anche di sublime poesia. La scena cambia rapidamente. Vedo il volto sereno della mia mamma, ancora miracolosamente giovanile nonostante i suoi cento anni, e quando si alza solenne, in forma corale, il versetto che più le si addice: "Quia respexit humilitatem ancillae suae", sono colto da profonda emozione. Lei mi sorride, la sento vicina, vorrei che non finisse mai. Rimango a lungo in silenzio ed ho la percezione di non essere solo: i pensieri, i sentimenti, talvolta possono essere misteriosi istanti di vita profonda: presente e passato si confondono, ed è impossibile fermarne l'immagine e il cammino. Tutto sembra appartenere a una indefinibile dimensione senza confini.

Mario Bizzi

A FEMIO

Da piccolo ho incominciato a seguire la banda musicale durante i servizi e subito sono stato attratto da uno strumento, il "bombardino" o forse da una persona speciale, questa persona era Femio.

Anche Femio notò subito la mia curiosità e la mia scrupolosa attenzione per lui e per il suono del suo strumento, che poi sarebbe divenuto anche il mio. Così inizio la mia esperienza musicale, iniziò con Femio, una grande persona con una grande personalità, che ricorderò e ringrazierò tutta la vita per i suoi consigli musicali e per il suo buon esempio di persona generosa.

Da subito Femio mi ha sempre insegnato e seguito da buon Maestro, ricordo perfettamente quando il giovedì pomeriggio veniva a casa mia e con pazienza mi risentiva la "lezione", apprezzando la mia attitudine per la musica ed incoraggiandomi ad intraprendere lo studio al conservatorio.

Così è stato, e sono certo che la mia soddisfazione è sempre stata anche la tua!

Ciao Femio, ti abbraccio!!!

**IN RICORDO
DELL'AMICO FEMIO**

Conobbi Femio negli anni cinquanta, nel fiore della giovinezza, quando partecipai alla Banda Musicale di Sorano. Dal 1955 mi sono trasferito a Roma, dove sono rimasto fino al 1977. Al ritorno a S. Quirico ho ritrovato l'amico Femio e dall'anno 1982, assieme ad Azelio e ad altri, abbiamo riorganizzato la banda municipale di Sorano, "Giuseppe Verdi", che, a tutt'oggi, gode di grande prestigio.

Da allora abbiamo suonato sempre insieme e l'abbiamo sempre ritenuta la nostra Banda. Femio è venuto a mancare e, qui, voglio ricordare a tutti il grande amico e il bravo professionista.

Ciao Femio, la nostra banda ti ricorderà sempre.

Mario Tognarini

Caro Daniele, tramite "La Voce" vorrei ringraziare, anche a nome della mamma e di Roberto, tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore per la perdita del babbo. Le dimostrazioni di affetto: chi con una visita, chi con un fiore, chi con la musica, chi con una parola scritta sul nostro giornalino ci hanno commosso e fatto capire che il babbo ha lasciato un segno positivo a Sorano e questo ci rende meno tristi. Grazie di nuovo a tutti
Roberta Mastacchini



QUANDO LE AUTOVETTURE ERANO UNA RARITA'

A Sorano negli anni '50 solo pochi privilegiati possedevano un'automobile e per gli spostamenti la stragrande maggioranza della gente usava ancora le gambe (circostanza questa assai frequente), alcuni le motociclette oppure il "postale" (così lo chiamava mia nonna), in casi eccezionali il noleggiatore. Non ho un ricordo nitido di Sorano in quegli anni, mi pare però di ricordare una Topolino che credo appartenesse al farmacista Dr. Nedo Brignali (persona stimata e ben voluta da tutti i soranesi), un'Anglia Ford del veterinario Dr. Manlio Brogni che negli anni 40 aveva conosciuto e sposato la figlia della Maestra Nardi e che rimase a Sorano fino a metà anni '60, fino a quando fu rimpiazzato dal Dr. Alessandro Colliva, altra persona intelligente, simpatica e divertente che poi ritrovai a Bologna a metà anni '70 ove era ritornato e dove io fui destinato per il servizio di leva obbligatoria. Ricordo inoltre la Giulia del medico condotto dr. Danilo Sanità, persona molto stimata nel microcosmo soranese. Anche lui se ne andò agli inizi degli anni '60. La sua figlia Anna è stata mia compagna di classe per tutte le elementari ed è una delle tante persone che non ho più avuto l'occasione di vedere. Altra auto che scatenava le fantasie di noi ragazzi e non solo, era la bianchina decappottabile di Alibrando Funghi. Spesso lo vedevo sfrecciare nella curva sotto la fortezza a forte velocità e tutte le donne che si trovavano alla fontana dicevano sempre che quello era un matto. Penso invece che al di là di una forma di esibizionismo si annidasse in lui il desiderio di raggiungere Sorano dove ritornava sempre ben volentieri nonostante abitasse nel limitrofo paese di Santa Fiora. Ricordo ancora la fiat 500 dello Scardigli altra persona simpatica, originaria di Empoli, luogo in cui a metà anni '60 fece ritorno con la famiglia. La Fiat 500 giardiniera di Domenico Celli che posteggiava sempre sotto la fortezza. Ma l'auto che voglio maggiormente evidenziare in questo breve articolo è la fiat 600 multipla di Gigi Fratini il noleggiatore. Ho tanti episodi legati a questa auto ma quelli che ricordo con più piacere sono i viaggi che negli anni '60 facevamo noi ragazzi la sera con Carlo (quando subentrò al padre) con l'auto stracolma, per andare al cinema a Pitigliano. Erano i tempi del western all'italiana di Sergio Leone e i films di spionaggio con Sean Connery, famoso agente segreto 007 tratto dai libri di Ian Fleming. Se è vero che in quegli anni di auto ne circolavano poche, le motociclette, per contro, erano mezzi più numerosi. Vorrei a tal proposito ricordare che a Sorano Fernando Bizzi vendeva le Ducati (allora non erano così famose come oggi) e a noi ragazzini piacevano molto, tanto che spesso con la scusa di andare al Campo di Fiera, sostavamo da Fernando per guardarle con ammirazione, un sentimento che per quanto mi riguarda è rimasto immutato nel tempo. La motocicletta che tuttavia ammiravo di più in quel periodo era il Galletto della Guzzi color sabbia. A Sorano se non vado errato ce n'erano due: una era quella di Genoveffo Mancini e l'altra quella in dotazione del babbo di Maria Grazia e Alfredo Ubaldi. Nei primi anni 70 quando ormai non abitavo più a Sorano, forte di quel ricordo la feci comprare una uguale a mio padre che la utilizzò (maltrattandola detto

per inciso) per alcuni anni fino a quando nel 1976 non la cedette alla concessionaria Citroen di Siena, in acconto sull'acquisto, da me agognato, della Due Cavalli, l'auto dei miei sogni di ragazzo. Quando cedetti la 2 CV, dopo un lungo rapporto di empatia, con circa duecentomila Km., in cambio di altra auto più confortevole e prestante, avvertii una forte commozione che non ho più provato nelle successive permutate. Vs aff.mo Otello.

Quando, qualche giorno fa, ho letto il nostro giornalino ed appreso che a settembre a Sorano ci sarebbe stata la celebrazione dei 60 anni di sacerdozio di Don Enzo, ho immediatamente aperto l'agenda di studio per verificare se quel giorno fossi stato libero. Purtroppo vedo che in Tribunale a Siena alle ore 13,30 devo discutere una causa penale ove è imputato un datore di lavoro, mio assistito, per un grave infortunio sul lavoro subito da un suo dipendente. Capisco subito che non posso mollare l'incarico ed essere presente ad un significativo evento che mi avrebbe, consentito di salutare, tra tutti gli altri, anche il Cardinale Angelo Comastri, nostro amatissimo ed illustre compaesano che non vedo da quando era Vescovo a Loreto. Spero pertanto che il giornalino voglia pubblicare queste poche righe al fine di rappresentare le mie congratulazioni a Don Enzo per aver svolto la sua missione con umiltà e rettitudine ed aver così contribuito alla diffusione di veri e profondi valori che in un'epoca di grande smarrimento, come quella attuale, costituiscono un faro che sa indicare, in chi vuol vedere, la retta via. Mi sono perso più di 40 anni, ma quei pochi del suo sacerdozio sono stati per me una edificante esperienza di cui tutt'oggi posso nutrirmi e di ciò lo ringrazio sentitamente. Tanti auguri e lunga vita ad un grande concittadino le cui scudisciate sono state, per la mia generazione e non solo, un monito assai salutare. Vs aff.mo Otello Rappuoli.

